Pagine d'inchiesta

Tra ricostruzioni e documenti inediti delle scalate bancarie, tre giornalisti ripercorrono ascesa (e declino) dei furbetti. "Capitalismo di rapina" sarà presentato martedì alla Camera del lavoro.

Cartoline dall'Italia predona

Il prologo si apre con un sogno minaccioso, di quelli che sembrano veri. E se le scalate finanziarie del 2005 avessero avuto successo? Avremmo visto banchieri e finanzieri brindare, champagne in mano, insieme a un codazzo di onorevoli e faccendieri. Avremmo avuto una nuova mappa del potere economico disegnata dalla nuova generazione di padroni-predoni insieme a un compiacente folto gruppo di politici bipartisan. Un delirio onirico che avrebbe aperto scenari inquietanti. Incubo scampato, per fortuna, ma il Paese era a un passo dal baratro.

DIECI ANNI di scorribande, dieci anni di malaffare, e un'ascesa, quella dei nuovi finanzieri-scalatori, finita con un sonoro capitombolo. Scritto a sei mani dagli inviati del Corriere della Sera Paolo Biondani e Mario Gerevini e da Vittorio Malagutti, inviato dell'Espresso, il libro *Capitalismo di rapina – La nuova razza predona dell'economia italiana* (edizioni Chiarelettere, 14 euro) sarà presentato martedì alle 21 alla Camera del lavoro di Milano, in corso di Porta Vittoria 43. I protagonisti sono loro, i soliti noti, Fiorani, Ricucci, Gnutti, Consorte, Fazio, meglio conosciuti come i furbetti del quartierino, i "sacerdoti" di quel capitalismo di rapina che piaceva a tutti, a destra e a sinistra, perché alla fine l'intera casta aveva da guadagnarci. A discapito dei risparmiatori, sulle spalle dei piccoli azionisti, truffati anche da chi li avrebbe dovuti proteggere. Un'associazione a delinquere in doppiopetto che si muoveva tra i palazzi della finanza e quelli del potere, truccando le carte e manipolando il mercato, nel disprezzo più assoluto delle regole. Duecentosessanta pagine di ricostruzioni, con tanto di intercettazioni, materiale apparso sui giornali e documenti inediti delle scalate bancarie finite in Procura: le grandi manovre intorno a Telecom Italia, il crac della Parmalat di Tanzi, l'ascesa dei furbetti, la compiacenza dell'ex governatore della Banca d'Italia Fazio.

E POLIS

▸Ricucci, tra i protagonisti del declino delle bancarie e del libro "Capitalismo di rapina"

MARIO GEREVINI traccia un quadro del sistema che si era creato, un centro di potere parallelo che copriva questa finanza gonfiata dal credito speculativo. «Non c'erano solo un banchiere o un immobiliarista che si muovevano fuori dalle regole», spiega il giornalista del Corriere. «C'era tutta una struttura apparato, una squadra funzionale, fatta di gente senza scrupoli, da chi operava a chi li proteggeva». Un sistema patologico difficile da sradicare. «In parte è ancora presente. Ci sono tantissimi di questi personaggi che siedono ancora in Parlamento o nei consigli di amministrazione di società: il sistema non respinge chi ha attentato alla reputazione delle banche». I tre giornalisti si sono messi sulle tracce del denaro, un via vai di capitali veicolati nei più diversi paradisi fiscali dalla Svizzera fino ai Caraibi, conti gonfiati dai proventi delle scalate, sfuggiti al fisco e a ogni tipo di controllo. Chi sapeva è rimasto in silenzio. Solo una voce fuori dal coro. Quella di una stagista della Banca popolare di Lodi che aveva capito tutto, bastava guardare i conti. Denunciò tutto in una lettera. Ma nessuno ascoltò la sua voce.

Il dato

Un libro di retroscena

Gli autori del libro "Capitalismo di rapina sono tre giornalisti. Paolo Biondani è inviato del Corriere della Sera, dove da anni si occupa di cronaca giudiziaria. Ha seguito Tangentopoli, il caso Previti, il terrorismo islamico, la vicenda Sismi-Telecom, le scalate bancarie. Mario Gerevini è anch'egli inviato del Corriere per la finanza si è occupato tra l'altro dei più importanti scandali finanziari degli ultimi anni. Vittorio Malagutti è inviato dell'Espresso e autore di molte inchieste sul nuovo potere economico e finanziario in Italia e nel mondo.